

SAN TEOFANE IL RECLUSO

*“Morire non è niente di speciale...
Conceda Dio di morire nel Signore,
per essere sempre presso di lui.”*

Teofane il Recluso



Dipinto di Teofane

“Teofane il Recluso, anche conosciuto come **Feofan Zatvornik**, al secolo **Georgij Vasilievič Govorov** (Černavsk, 1815 – Vjša, 1894), fu monaco e vescovo russo. Nato nel villaggio di Černavsk, *Oblast' di Orël*, nella famiglia di un sacerdote locale, fu educato nei seminari di *Livny*, *Orël* e *Kiev*, dove ebbe occasione di visitare numerose volte il *Pečerska Lavra*. Nel 1841, mentre era ancora studente, prese gli ordini monacali e cambiò il proprio nome in quello di Teofane. Successivamente diventò *ieromonaco* e iniziò la propria carriera di insegnante, inizialmente nella scuola teologica di Kiev, quindi nel seminario di *Velikij Novgorod* ed infine nella prestigiosa Accademia Teologica di *San Pietroburgo*. Dopo essersi recato a *Gerusalemme* e a *Costantinopoli*, dove svolse il compito di ambasciatore della Chiesa ortodossa russa, nel 1859 fu nominato vescovo di *Tambov* e, successivamente, di *Vladimir*, carica che ricoprì fino al 1866, anno in cui decise di dedicarsi interamente alla stesura di opere letterarie in una cella del monastero di Vjša. Nel 1872 decise inoltre di isolarsi dal mondo, rimanendo permanentemente nella propria cella, senza seguire neppure le funzioni liturgiche con gli altri monaci. Morì nel 1894 dopo una breve malattia. È conosciuto specialmente come autore di opere letterarie riguardanti la vita spirituale, specialmente aventi ad oggetto il come educare la gioventù alla fede. Ebbe anche un ruolo di primo piano nella traduzione della *Philokalia* dallo *Slavo ecclesiastico* al Russo (con la collaborazione dei monaci di Optina). Quest'ultima è un'importante opera concernente la spiritualità ortodossa, ed è composta da testi scelti di padri della Chiesa russa che scrissero nel *XVII* e nel *XVIII secolo*. Un tema persistente è l'evoluzione della vita interiore posta in essere attraverso continue preghiere, la cosiddetta "preghiera incessante" descritta da *San Paolo* nella sua *Prima lettera ai Tessalonicesi*. E' stato elevato agli onori della santità dal Concilio Locale della *Chiesa ortodossa russa* del 1988 tenutosi al *Troice-Sergieva Lavra*. Viene ricordato il 10 gennaio.”¹

1. Vanità e unilateralità della vita mondana ²

L'uomo intreccia, intreccia ma viene il vento e tutto vola in aria. Al contrario, quando il Signore, dispone tutto va bene, sia ciò che è debole sia ciò che è forte, come una corda.

Come mi avete rallegrato, con la vostra risposta! «Tutto ciò non mi attira, al contrario, mi ripugna. Non un solo giorno dopo d'allora mi sono sentita meglio; la mia anima ha penato ed ero angosciata e non sono riuscita a riprendermi. A stento, solo a stento, ne sono uscita».

Perché la volta scorsa non mi avete scritto questo? Mi era sembrato che tacendo voi mi nascondete la «fiamma o la scheggia». Che Dio conservi sempre in voi questo sentimento di distacco dalla vita mondana e dai suoi divertimenti. Può darsi, però, che ve ne innamorate. E evidente che vi è impossibile evitare il contatto con questa vita. La seconda volta non sarà più così distruttivo e di turbamento, la terza volta ancora meno, e dopo niente male; come dicono della vodka: il primo bicchiere come un piolo, il secondo come un falco e dopo servila soltanto!

A chi capita di passare in una bottega di tabacchi, che cosa prova? Gli pizzicano gli occhi, gli prude il naso ed è impossibile respirare. Quelli che, però, la frequentano non sentono nulla; e persino i nuovi, se rimanessero un po', non chiuderebbero gli occhi così, né starnutirebbero o tossirebbero, e poi questi incomodi sparirebbero del tutto. Considerate, non vi accadrebbe lo stesso riguardo a quanto ha turbato la vostra pace, l'ordine della vostra vita?

In qualche modo avete preceduto la mia domanda dicendo: «Non penso che potrei adattarmi un giorno a questa vita. Pur considerandola attentamente, trovo che questa non sia "vita". Non so spiegarlo, ma sono convinta che non lo sia. Vi è molto movimento, ma non "vita". Ecco, anche la mia macchina da cucire, in qualche modo, si dà da fare, ma cosa c'è in lei di "vita"?» Uno splendido pensiero è nato nella vostra ben lucida testolina. Ora posso considerare la vostra posizione più sicura. Solo il sentimento è fragile; può, infatti, mutare. Quando, però, in suo aiuto viene un pensiero concreto, allora il sentimento si consolida e nuovamente il pensiero stesso si rafforza. I due insieme assomigliano ad una fortezza. Ma perché questa fortezza sia più solida, voi dovete capire perché non c'è «vita» in quella vita. Se continuerà la nostra conversazione, allora, col tempo, questo si chiarirà nei particolari; ora vi dirò solo questo: in quella vita non c'è «vita» perché essa non abbraccia tutti gli aspetti della vita umana. Essa ne alimenta solo una piccola parte, e ancora quella che si trova all'ultimo posto, o meglio, alla periferia della vita, non toccandone il centro. La vita dell'uomo è, infatti, complessa e varia. In essa vi sono aspetti diversi: il corpo, l'anima e lo spirito. Ciascuno possiede le proprie energie ed esigenze, i propri modi, i loro esercizi e le loro soddisfazioni. Solo quando tutte le sue energie sono in movimento e tutte le esigenze sono soddisfatte, allora l'uomo «vive». Ma quando in lui si trova in movimento solo una parte delle energie e solo una parte delle esigenze è soddisfatta, questa non è «vita»: allo stesso modo nella vostra macchina da cucire il giusto movimento si realizza solo quando tutte le sue parti sono in moto. Ferma l'azione di qualche parte e la macchina si ferma, non «vive». Così l'uomo non vive umanamente, quando in lui non tutto è in movimento. Solo nella macchina l'interruzione della sua vita — del movimento — è visibile; nell'uomo capita il contrario: l'inattività di una vita umana, mentre è attiva qualche parte e non sono soddisfatte alcune esigenze, si realizza invisibilmente, benché sia reale, come è reale l'immobilità della macchina. Questa è la legge della vita umana! Appliciamola a ciò di cui parlavamo. Quali energie vi sono impegnate e quali esigenze sono soddisfatte? Sono impegnate le mani, i piedi, la lingua, gli occhi, le orecchie, l'olfatto, il tatto, la memoria, l'immaginazione, la fantasia e la comprensione. Nel suo complesso la parte inferiore dell'uomo; la stessa degli animali; e così viene soddisfatta solo l'esigenza della vita animale o meglio il gioco di questa vita che agisce nei giovani montoni con le pecore quando vengono spinti nelle verdi radure. Oltre a queste energie nell'uomo vi sono ancora due o tre livelli e soprattutto il suo centro fondamentale.

Considerate ora: può questa vita essere considerata «vita»? Il vostro sentimento vi ha detto che qui non c'è «vita». Ve ne indico la causa principale. L'attività di questa causa forse ora non vi è chiara, ma il senso generale non può non essere comprensibile; i particolari si chiariranno col tempo. Ho l'intenzione, infatti, di far venir fuori ciò che è giusto fare dalla struttura stessa della natura umana. E necessario vivere così come Dio ci ha creato, e quando qualcuno non vive così, si può dirlo apertamente, egli non «vive» del tutto. Vi prego per ora di accontentarvi di questo.

2. La vita mondana priva della libertà e tiene in pesante schiavitù chi è dedito ad essa. Ipocrisia ed egoismo sono le costanti qualità della vita mondana.³

« Dovete uccidere il vostro egoismo. Se non lo farete voi stessi, allora il Signore, martellata dopo martellata, vi spedirà tante disgrazie da far sì che questa pietra venga schiacciata. »

La volta scorsa non vi ho parlato di tutto ciò che avete trattato nella vostra lettera. Vi mando un supplemento. Voi dite: «Ecco, vedo che tutti si affrettano ancora sbuffando, corrono dietro a qualche cosa per afferrarla e nessuno fa in tempo a prendere nulla. Mi è capitato di attraversare una strada o un posto pieno di gente — che confusione, quanto affaccendarsi! —. Poi guardo e noto lo stesso pure nelle case — probabilmente anche nel loro animo —. Non so cosa pensare — ma si può vivere così? —. Ed ecco allora cosa vedo, che si soffocano l'un l'altro, si ergono e si opprimono; nessuno possiede la propria volontà e la propria libertà.

Non osano vestirsi come vogliono, non osano fare un passo come vogliono, non osano neppure dire nulla come vogliono. Tutto fra loro è sottomesso ad una legge, di cui non conoscono neppure l'artefice, che li opprime tutti, ma che nessuno osa infrangere. Seguendola, essi stessi diventano oppressori l'uno dell'altro. Prova a non obbedire — povero te! lo, per esempio, canto, quando mi va. Questa è una cosa meravigliosa: piace a me e a chi ascolta. Lì, però, vuoi o non vuoi, devi cantare. Te lo propongono molto gentilmente, ma rifiutarsi è considerato “contro la legge”. E allora devi cantare. Si prova una pena insopportabile — per poco il petto non ti scoppia —, ma devi cantare e mostrare che canti col cuore. Ho notato la stessa cosa anche negli altri. Ecco la libertà! Eppure a guardare dall'esterno si direbbe tutta gente libera. Gente libera che in realtà vive nel disordine più completo! Riguardo a questo ho cominciato a considerare attentamente se fanno questo e ancora altro sinceramente. E allora? Forse sbaglio, ma non ho visto nulla di sincero. I complimenti sono affettati, la disponibilità a servire pure e lo stesso vale per il rispetto reciproco. Tutto è affettato. Dietro all'apparenza — ben curata e graziosa — si nasconde tutta un'altra realtà che, se venisse fuori, nessuno potrebbe trovare non solo graziosa, ma persino passabile. Ne viene fuori che quando ci raduniamo, formiamo un insieme di ipocriti. Che commedia! E ancora — e questo mi meraviglia — da tutti proviene freddezza. Come è possibile?! Eppure, tutti siamo amici che sembrano pronti a dare la vita; in giro, però, si sente “freddo”!».

Perfettamente giusto. Alla vostra descrizione non si può aggiungere nulla. Tutto questo è stato notato da tempo e ripetuto per precauzione. Già Macario il Grande⁴ così raffigurava il disordine e l'inutile fretta che voi avete visto! «La ricompensa di questo secolo è simile al seme, posto nel vaglio di questa terra e seminato fra i pensieri contrastanti di questo mondo, fra le costanti preoccupazioni degli affari mondani, dei desideri e delle questioni materiali. Il demonio turba l'anima e col “vaglio” — cioè con le preoccupazioni del mondo — vaglia tutto il genere umano peccatore. Dal tempo della caduta, quando Adamo infranse il comandamento e si sottomise al principe del male, che prese il potere su di lui con continui pensieri di seduzione e

inquietudine, vagliò tutti i figli di questo secolo facendoli passare per il “vaglio” di questa terra. Come il seme si batte, si getta in alto e nel vaglio si rigira, così il principe del male con le preoccupazioni terrene tiene occupati tutti gli uomini: fa dubitare, porta al turbamento e all’ansia, costringe ad aderire a pensieri vani, a desideri impuri, ai legami terreni e mondani, facendo costantemente prigioniera tutta la generazione di Adamo. Il Signore predisse agli apostoli la futura rivolta del maligno contro di loro: “Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato il Padre mio che non venga meno la vostra fede” (Lc 22, 31). Queste parole sono state dette chiaramente a Caino dal Creatore: “ramingo e fuggiasco sarai sulla terra” (Gen 4, ~ 12); nel loro mistero, esse ci offrono l’immagine e la somiglianza di ogni peccatore; per questo la generazione di Adamo, infrangendo il comandamento e diventando peccatrice, ha preso su di sé nel mistero questa somiglianza. Le persone cadono nell’esitazione per mezzo delle fluttuanti passioni, del timore, della paura, di ogni turbamento, attraverso i desideri e i piaceri di ogni tipo. Il principe di questo mondo turba ogni uomo che non è nato da Dio e come il seme, che ripassa continuamente nel vaglio, nei modi più diversi turba i pensieri dell’uomo, facendolo cadere nell’esitazione e afferrandolo attraverso le seduzioni mondane, i piaceri carnali, le paure e i turbamenti» (*Conversazioni* 5, § 1, 2). Eccovi un’appendice alle vostre osservazioni!

Voi avete notato ciò che accade, ma san Macario ne indica pure la causa e il punto di partenza. Questo sguardo sulla questione, in quell’ambiente di cui parliamo, non è accolto, e persino parlarne è impossibile. Vi chiedo, dunque, di far vostro questo punto di vista e conservarlo sempre nella mente. Esso esprime l’essenza della questione, e — se lo accoglierete con convinzione — vi servirà come difesa contro il fascino della vita mondana. Per rifletterci di più e familiarizzarvi meglio con questa concezione, provate a leggere per intero la quinta conversazione di san Macario. Ho dato questo libro a vostra madre: ella voleva acquistarlo. Da parte mia aggiungo che questa fretta e questa insoddisfazione di pendono semplicemente da ciò che vi scrissi la volta precedente, cioè dal fatto che — in tal modo — tutto l’essere umano non può nutrirsi della vita e non tutte le sue esigenze vengono soddisfatte. La parte insoddisfatta, come affamata, esige cibo per togliersi la fame e la sete e spinge l’uomo a cercarne.

L’uomo, dunque, corre a cercarlo; pur condividendo, però, tutto con quell’ambiente — che non soddisfa la sua parte affamata —, la fame e la sete rimangono, non smette l’esigenza del «cibo», né passa la fretta. Ed essa non passerà mai in coloro che vivono secondo lo spirito del mondo. Il «nemico» li imprigiona nella cecità, per cui essi non notano gli errori, né il fatto che non percorrono la strada giusta e si spingono in direzioni sbagliate; e in questa tenebra questi poveri uomini si angosciano e soffocano. E così il nemico li ha talmente annebbiati che nessuno osa neppure parlare del proprio errore. Si metteranno a ruggire come bestie feroci. Non è questo il ruggito di quel leone che «va in giro, cercando chi divorare»? Riguardo agli altri aspetti che avete notato della vita mondana, vi dirò solo che là non è possibile vivere altrimenti, poiché *questa vita è la vita dell’umanità decaduta, il cui tratto specifico è l’amor proprio o l’egoismo*, che pone se stesso come fine e tutti e tutto come mezzo. Il fatto è che ognuno vuole imporre i propri desideri all’altro, o attraverso questi legano: ciò che voi, molto precisamente, avete chiamato tirannia. Per quanto uno abbellisca i propri desideri, dietro a tutto sta l’egoismo, che vuole rigirarvi ben bene o strumentalizzarvi. Questa è anche la ragione della finzione — la cui essenza è lo stratagemma teso a nascondere i propri aspetti peggiori, senza correggerli —, altrimenti verrebbe a mancare l’influenza sugli altri, e, di conseguenza, la possibilità di strumentalizzarli.

Questa è la causa per cui tutti emanano freddezza; poiché ognuno è chiuso in se stesso e non diffonde i raggi di calore umano intorno a sé. In verità voi potreste davvero incontrare alcune persone con un carattere simpatico, che, magari, vi si affezionano e vi prendono a cuore. Questa «disposizione» rappresenta il residuo di un sentimento cordiale, con cui l’uomo è stato creato in rapporto agli altri, ma messo a servizio dell’egoismo, che lo usa in questo caso come mezzo migliore in ordine ai propri affari. Conosco una persona così. Meglio un egoista dichiarato che tali simpatiche persone. Con i primi, almeno, si può capire dove vogliono arrivare, con gli altri è raro riuscire ad afferrano.

In verità voi, quasi senza interruzioni, ricevete attenzioni, ma essi ve ne rivolgono perché poi per un punto a vostro favore, vi costringono a darne dieci in loro favore. Direte: «Come è possibile? Tutti qui miriamo all'onorabilità; mostrarsi disonesti in qualcosa significa rovinarsi». E così veramente, ma quest'onorabilità è una maschera dell'egoismo: tutta la questione sta nel non fare brutta figura, per questo spesso si ammettono le azioni più disoneste, dato che si può nasconderele agli altri. Voi sentite o avrete sentito il giudizio: E un egoista! E una egoista! Non pensate che coloro che parlano siano essi stessi estranei all'egoismo. No, questo giudizio si riferisce a quelli che non permettono agli altri di rigirarli come vogliono o di strumentalizzarli per quei fini che giudicano egoistici. Di conseguenza, accusano questi ultimi di essere egoisti. Ho sentito che quelle persone accusano persino i monaci di egoismo — essi vivrebbero per se stessi! —. Poveri monaci! Non mangiano, non bevono, non dormono, passano giorno e notte in piedi, in obbedienza, non avendo né volontà né desideri propri, e sono caduti nell'egoismo!

Da questo solo potete giudicare che valore abbiano le accuse di egoismo che incontrate o incontrerete fra le persone mondane. Vuol dire solo questo: «duro con duro non fa buon muro». Rileggendo quanto scritto vedo che ho pronunciato un giudizio molto duro sulla vita mondana, ma non mi rimangio le parole. Forse non avrei scritto quello che ho scritto se, come avete notato, il mondo, non avesse tante «macchie nere». Questo ho cercato di «cantare sulla stessa nota» e penso che non vi abbia disgustato dopo quello che mi avete scritto voi stessa. Mi attendo, però, da voi una domanda: «Come è possibile?». Questo lo affronteremo continuando la nostra corrispondenza. Ora vi dirò soltanto che, naturalmente, staccarsi totalmente da tutti non è possibile, ma — per quanto vi è possibile — rifiutatevi di entrare nel giro della vita mondana, e quando vi trascinano contro la vostra volontà, comportatevi come se non ci foste — vedendo non vedrete, ascoltando non ascolterete —. Lasciate passare oltre gli occhi ciò che vedrete e oltre le orecchie ciò che sentirete. Esteriormente comportatevi come tutti, ma custodite il vostro cuore dalla simpatia e dalle passioni. La cosa più importante è custodire il cuore; sarete là solo con il corpo, ma non con l'anima, compiendo così il comandamento dell'Apostolo: «saranno... come quelli che usano del mondo come se non ne usassero» (1 Cor 7, 31). Voi «userete del mondo», cioè avrete necessità di aver contatti con la vita mondana, ma avrete cura di tenere il vostro cuore lontano da tutto ciò, non partecipando col sentimento e con il desiderio, ma costretta dalla vostra presente condizione.

Vi ho stancato certamente con la mia prolissità, ma mi ci avete costretto. Vi chiedo di leggere con attenzione quanto vi scrivo, soprattutto le ultime frasi.

3. Lo scopo autentico della vita, uno stile di vita che corrisponda allo scopo.

5

Non perdetevi però mai l'intenzione di purificarvi e di correggervi. E' con una tale ferma intenzione che si deve lavorare fino al sacrificio della vita. Se esiste questa intenzione, esiste la vita; se la si perde, si perderà anche la vita.

Che cosa vi è successo? Che domande sono? «Non so che fare con la mia vita. Bisogna pur fare qualcosa! Bisogna stabilire lo scopo della propria vita». Leggo, e mi chiedo con meraviglia da dove vengano queste riflessioni complicate. Voi tuttavia, avete già deciso tutto questo, esprimendo il desiderio di vivere al livello della dignità dell'uomo, come a lui conviene secondo il progetto divino. E il nostro discorso si occupa proprio di questo! Immagino che fra i vostri conoscenti vi siano dei «progressisti», o che siate capitata in un ambiente ove essi diffondono le loro strane idee. Essi, di solito, parlano così. Hanno sempre sulla bocca il bene dell'umanità, il bene del popolo. Ed ecco che voi, probabilmente, avete udito queste idee elevate, ne siete rimasta

affascinata, e volgendo lo sguardo alla vostra vita presente, con rammarico avete visto che vegetate nell'ambito della vostra famiglia e dei vostri parenti, senza utilità o scopo. Ahimè! Come è possibile che nessuno vi abbia aperto gli occhi, finora?

Se la mia intuizione è giusta, bisogna inchinarsi davanti a voi, dal momento che non avete parlato di questo, avendo dato la vostra parola di scrivere parlando di tutto apertamente! Anche se così non fosse, non posso lasciare i vostri problemi senza soluzione. Tutta la nostra conversazione servirà a dare loro piena Soluzione; per adesso vi dirò solo, in breve, un concetto generale, perché vi rendiate conto che la vita che avete fatto finora, e che conducete, è una vita autentica e non va cambiata per nulla.

Bisogna soltanto conoscere precisamente il fine della vita. E forse complicato? E non è già definito? La tesi generale è questa: in quanto esiste oltre la tomba, il fine di tutta una vita autentica, senza eccezione, deve essere là e non qui. Questa tesi è nota a tutti e non c'è da discuterne, benché, di fatto, torni in mente meno di tutto. Ponete ciò come legge della vostra vita — con tutte le forze perseguite questo fine — e vedrete voi stessa quale luce si espanderà sulla vostra vita terrena e sulle vostre azioni. La prima cosa che scoprirete sarà la convinzione che, di conseguenza, tutto qui sulla terra è soltanto un mezzo per raggiungere l'altra vita. Riguardo ai mezzi la legge è unica: adoperarli e utilizzarli in modo da portarci alfine, senza porre ostacoli o deviare. Ecco, dunque, la soluzione del vostro dubbio: «Non so che fare della mia vita». Guardate il cielo, e misurate ogni passo della vostra vita perché sia in quella direzione. Mi sembra che questo sia così semplice e, insieme, universale.

Domandate: «Bisogna fare qualcosa?». Naturalmente, bisogna. E fate ciò che vi capita sottomano nel vostro ambiente e nella vostra situazione, e credete che questo è — e sarà la vostra autentica opera, di più non vi è richiesto. È un grande errore quello di pensare che, per il cielo, o — secondo i progressisti — per dare il proprio contributo all'umanità, bisogna compiere opere grandi e strepitose. Non è vero per nulla. E necessario soltanto fare tutto secondo i comandamenti del Signore. Che cosa, dunque? Niente di particolare, soltanto quello che spetta a ciascuno secondo le condizioni della propria esistenza, quello che esigono i diversi casi che noi incontriamo. Ecco, dunque: Dio prepara la partecipazione di ciascuno, e l'intero corso della vita di ognuno, è questione della sua provvidenza piena di bontà. Di conseguenza, ogni momento e ogni incontro. Facciamo un esempio: viene da voi un povero; Dio ve lo ha mandato. Cosa dovete fare? Aiutarlo. Dio, conducendovi il povero, col desiderio, naturalmente, che voi vi comportiate come a lui piace, guarda come vi comportate. Egli desidera che voi lo aiutate. Lo aiuterete? Farete ciò che piace a Dio, e anche un passo verso l'ultima mèta, l'eredità del cielo. Se generalizzate questo caso ne viene fuori che, in ogni cosa e in ogni incontro, noi dobbiamo fare ciò che Dio vuole che noi facciamo. E noi sappiamo ciò che lui vuole dai comandamenti che ci ha prescritti. C'è chi cerca aiuto? Aiuta. C'è chi ha offeso? Perdona. Voi avete offeso qualcuno? Affrettatevi a chiedergli perdono e a riconciliarvi. C'è chi vi ha lodato? Non divenite superba. C'è chi vi rimprovera? Non arrabbiatevi. E venuto il tempo di pregare? Pregate. Quello di lavorare? Lavorate. E così via. Proponetevi di operare come abbiamo considerato in tutti i casi, perché le vostre azioni siano gradite a Dio. Osservate senza mai deviare, i comandamenti: allora i problemi della vostra esistenza si risolveranno in modo pieno e soddisfacente. Il fine è la vita beata oltre la morte; i mezzi sono le opere secondo i comandamenti, di cui tutti i casi della vita esigono il compimento. Mi sembra che tutto sia chiaro e semplice e non ci sia da angosciarsi con problemi complicati. Bisogna cacciare dalla mente tutti i piani, su attività *molto utili, di grandi dimensioni, universali* di cui vaneggiano i progressisti: la vostra verità sarà compresa in un ambiente sereno e si orienterà senza clamori alfine principale. Ricordate che il Signore non dimenticherà neppure un bicchiere d'acqua fresca offerto a un assetato.

Direte: «Che tipo di vita, tuttavia, bisogna scegliere e decidere?». E come lo stabiliremo? Cominceremo a riflettere, finché ci verrà una gran confusione in testa. Sarà meglio e più fruttuoso accogliere docilmente, con riconoscenza e amore, quanto stabilisce Dio nel corso delle situazioni della vita. Considero ora la medesima questione nei vostri riguardi! Voi ora vivete con i vostri genitori. Cosa desiderare di meglio? Vi è calore, sicurezza, libertà. E vivete

senza evadere col pensiero e compiendo, con impegno, quanto vi spetta. Pensate, tuttavia, che non si può rimanere sempre così, si deve, alla fine, iniziare la propria vita, una vita particolare. «Come essere, dunque? E come non pensarci?». Eccovi un oggetto di riflessione migliore! Mettetevi nelle mani di Dio e pregate perché vi prepari ciò che ritiene migliore per la vostra sorte, perché non ostacoli, ma renda possibile raggiungere la vita beata oltre la tomba, senza sognare una partecipazione strabiliante alla vita terrena. Predisponendovi così, attendete con pazienza ciò che, alla fine, vi dirà Dio. Vi illuminerà lui, nel corso delle circostanze e attraverso la volontà dei vostri genitori. Rafforzandovi in questi pensieri e quietandovi in Dio, vivete senza costruire vuoti piani e compiendo le opere che vi competono in rapporto ai genitori, ai fratelli, alle sorelle e a tutte le persone. E non pensate minimamente che la vostra vita sia vuota. Qualunque cosa facciate, in questa prospettiva, sarà un'opera e, se la farete coscienziosamente — cioè secondo i comandamenti, come vuole Dio — sarà un'opera gradita a Dio. Sarà così per ogni piccolezza. Mi sembra di avervi spiegato tutto. Aggiungo soltanto il desiderio che esaminiate a fondo quanto scritto, lo impariate e vi predisponiate così. Vi predico che troverete una grande pace e non sarete più scossa da pensieri come: «la mia vita non giova a nessuno», «non faccio nulla di utile», e simili. Bisogna solo tener a freno il cuore, perché non diciate sciocchezze. In verità va male anche senza cuore perché, se non c'è il cuore, non c'è la vita; ma non bisogna dargli libertà completa. E cieco e, senza una guida severa, cadrebbe subito in un fosso. Vi benedica il Signore!

4. Un pellegrinaggio spirituale. ⁶

*Nessuno può evitare le tentazioni, ma è possibile evitare le cadute,
non da soli, ma con Dio, con l'aiuto celeste.*

(...) Passano tanti pellegrini. Tutti sono in ricerca. Ed è bene che cerchino. Soltanto non si deve pensare che a Kiev o a Mosca, al Monte Athos o a Gerusalemme il Signore sia più vicino che in altro luogo. Il suo luogo è il nostro cuore. Se egli vi entra e vi dimora, ecco vi è Gerusalemme e anche più di Gerusalemme. E' ciò che vogliamo raggiungere. Il cuore è dentro di noi, ma vi è anche un pellegrinaggio per arrivare al cuore, talvolta lungo, molto lungo. Tale pellegrinaggio costa molta fatica ma è più prezioso agli occhi del Signore e più fruttuoso. Chi l'ha compiuto non sente più il bisogno di pellegrinare e ama sedere solitario a casa. Esso ci offre una visione meravigliosa che fa svanire l'attenzione per altre cose, tutti gli altri desideri e tutte le preoccupazioni. Voglia il Signore concedervi tale grazia, sorgente di tutte le altre grazie.

NOTE

¹ Tratto dal sito internet: "Wikipedia, l'enciclopedia libera" (2009)

² **Lettera III** in Teofane il Recluso, *La vita spirituale*. Pag. 18/20 - Città Nuova editrice (II edizione – maggio 1996);

³ **Lettera IV** in Teofanie il Recluso, *op. cit.*- pag. 20/25;

⁴ Si tratta di Macario l'Egiziano (300-390 c.), eremita nel deserto di Scete (in Egitto), fu celebre per i suoi sermoni ed istruzioni.

⁵ **Lettera XVI** in Teofanie il Recluso, *op. cit* pag. 61/65

⁶ **Lettera XVI** in Teofanie il Recluso, *Lettere sulla vita cristiana*. Pag. 28/29 – Edizioni Paoline